

Dopo una telefonata dei terroristi al consiglio di fabbrica

Il comunicato BR e la foto del rapito trovati in un ufficio dell'Alfa Romeo

Secondo gli inquirenti la «cella» dove è recluso il dirigente non è lontana dal luogo della cattura - Il nome dell'ingegner Sandrucci, con quelli di altri dirigenti Alfa, in un elenco sequestrato al capo br Fenzi, arrestato in aprile con Moretti

MILANO — La colonna delle BR «Walter Alasia» che da mercoledì mattina tiene in ostaggio Renzo Sandrucci, il dirigente dell'Alfa Romeo di Arese, non ha atteso molto tempo per dare inizio alle manovre ricattatorie: ieri pomeriggio, a poco più di 36 ore dal sequestro, una telefonata (forse partita dall'interno della grande fabbrica) ha raggiunto l'esecutivo del Consiglio di fabbrica: «Guardate bene nella saletta, troverete due buste rosse da qualche parte», ha detto l'anonimo riagganciando in fretta. I membri dell'esecutivo hanno ispezionato con cura i cassetti e gli armadi, ma invano. Poi è stata scorta una busta rossa da lettere che faceva capolino sotto una porta della saletta, una busta che mette nella «mensa est», ma che rimane sempre chiusa. Nella busta c'erano due fogli dattiloscritti con la rivendica-

zione del sequestro e la fotografia dell'ingegner Sandrucci sovrastato dal solito striscione con la stella a cinque punte. Il materiale — sul cui contenuto non sono emerse indicazioni — è stato consegnato ai carabinieri. Il messaggio dei terroristi è stato con ogni probabilità recapitato da un «postino» in tuta blu, forse un operaio del primo turno: è la provocazione al suo massimo grado contro il movimento operaio dell'Alfa che ieri mattina ha scolorato contro il sequestro e contro i terroristi. E' evidente che con questa ulteriore provocazione le BR hanno voluto ostentare la propria presenza dentro la fabbrica, tentando di accreditarsi come protagonisti «politici» nella vertenza in corso all'Alfa Romeo. E, insieme, di dare una risposta a quanti, dopo la recente cattura di due operai di Arese che nel

marzo scorso avevano sparato alle gambe del caporeparto Alberto Valenzasca, pensavano alla «Walter Alasia» come ad una colonna in via di estinzione. In realtà, in quella occasione, i carabinieri avevano colpito solo una parte dell'organizzazione terroristica. I terroristi (almeno nove) che hanno bloccato armi alla mano l'Alfa sulla quale viaggiava l'ingegner Sandrucci con la guardia giurata Roberto Bottoni, sono stati visti in azione da numerosi testimoni. Ciononostante, la ricostruzione delle loro caratteristiche somatiche, appare difficoltosa e la realizzazione degli identikit procede con faticosa lentezza. Per il momento gli inquirenti stanno lavorando diligentemente, in lotta contro il tempo, alla ricerca del covrigione, nel quale le BR tengono prigioniero l'ing. Sandrucci. E' probabile che la «cella» non si trovi molto lontano dal luogo del rapimento. Anche perché percorrere molta strada con un ostaggio in auto è rischioso. Soprattutto se uno dei terroristi che hanno preso parte all'agguato è ferito. Come è accaduto l'altro ieri in via Tagliata, quando il «palo» del comando nella concitazione della fuga, si è maldestamente sparato ad una mano, o ad una gamba. Tracce evidenti di sangue sono state rilevate dalla polizia proprio in corrispondenza del luogo nel quale il terrorista, poi fuggito insieme ad un complice e ad una ragazza a bordo di una Vespa, si era collocato. Al sequestro di Sandrucci ha dunque preso parte anche una ragazza come sembra essere ormai una rigorosa consuetudine delle Brigate Rosse milanesi. Identificare la donna (magra e di media sta-

La zona è tra le più inquinate d'Italia

Sono l'altra faccia del «modello veneto» i 5 morti di Arzignano

Vecchi sistemi di lavorazione e scarsa tutela per la salute dei lavoratori - Falde compromesse dagli scarichi

Dal nostro inviato
VICENZA — Arzignano, mattina presto. Una delegazione sindacale si incontra con il sindaco del paese, gli chiede la convocazione straordinaria del Consiglio comunale in seguito alla morte sul lavoro, nella conceria Grassani, di 4 dipendenti e del padrone dell'azienda stessa. «Ma come, non è il caso? Non mi sembra opportuno...», replica il primo cittadino. Arzignano, alle dieci del mattino. Nelle fabbriche conciarie gli attivisti sindacali stanno preparando lo sciopero di due ore per il pomeriggio. Alla Camera del Lavoro arriva una telefonata: «Ma cosa pensate di risolvere scioperando? Siete fuori del mondo, fateli lavorare gli operai, e magari facciamo una colletta per le famiglie delle vittime». E' un dirigente della più grossa industria conciarica del paese. Chi riceve la telefonata gli risponde, naturalmente, per le rime. Poi, comunque, lo sciopero riesce completamente, forse anche a sorpresa, le fabbriche per lo più si muovono ad una discreta folla di operai partecipa al comizio sindacale. Più di quanti se ne prevedevano. E ai microfoni un sindacalista afferma: «Purché non sia un fuoco di paglia, purché si riesca ad impegnare sulla difesa della salute anche dopo». Perché questo è il maggiore problema dell'industria della concia, più dei salari, più dello sviluppo produttivo. Nel Veneto ci sono circa 250 morti all'anno sul lavoro, più gli esiti mortali delle malattie professionali, che vengono di norma catalogati fra i «decessi naturali». E' il record nazionale, superiore ai dati di regioni come la Lombardia, all'opposto, la Campania. Al loro interno, le cifre assegnano un ulteriore triste primato alla provincia di Vicenza: 50 omicidi bianchi (ma è giusto continuare a chiamarli così?) e 20 mila infortuni all'anno. Sono gli effetti perversi del «modello veneto» di sviluppo, fatto di grandi poli e di fabbriche diffuse, sparse, decentrate, dipendenti, che renderanno anche elastica come si dice l'economia, ma producono pure tanto sfruttamento e privazione produttiva. Arzignano è uno dei possibili casi emblematici. E' il centro della concia, un'attività più che centenaria ma che ha il suo boom nei soliti anni '60. Non è affatto diversa dalla Vignone descritta da Manzoni. Ci sono poche grosse industrie che stimolano la crescita dei lavoratori decentrati (essendo il settore molto flessibile, è meglio avere questa valvola di sfogo piuttosto che rischiare e ingrandirsi in propria, è il ragionevole di allora); sono le banche che finanziano; molti operai che diventano padroncini; gli enti pubblici che stimolano a loro volta: «Io darei la licenza anche per produrre nel sottosuolo, semo come si sviluppa l'ingegnerosità delle nostre maestranze», diceva allora un assessore comunale, l'attuale sindaco. Un boom, da poche fabbriche ad oltre 200. Ma con dei formidabili prezzi da pagare. Censura di aziende nuove, inefficienti, per lo più, altrettanti lavoratori e artigiani dipendenti, imprenditorialità arretrata, lievoli tecnologici molto bassi: e come conseguenza forti ritmi di lavoro — molti operai ancor oggi lavorano anche 12-15 ore al giorno: ma gli re bene, portano a casa più di un milione al mese e preferiscono così — fattori di rischio elevati, superinquinamenti. Oggi invece come va, ad Arzignano? Il mercato della concia è in mano a circa 7-8 gruppi che regolano l'intero settore. Le altre aziende ne dipendono quasi totalmente. I grossi si mantengono all'avanguardia, anche tecnologica, i piccoli restano con vecchissimi sistemi di lavorazione, hanno anche un nome corrente: «praticoni». In questo sistema è pure coinvolta una discreta parte della manodopera. Si quasi 4 mila dipendenti, nella metà sono stradalizzati. Il 60-70% dei lavoratori proviene dall'agricoltura, non ha alle spalle un retroterra di mentalità industriale e sindacale. La DC, tutta bisbetica, continua a restare sul 63% dei voti, anche nel referendum sull'aborto i si hanno ottenuti il 53% nonostante la zona conciarica sia anche uno dei luoghi principali dei cosiddetti «aborti bianchi». In questa situazione, è opinione diffusa, è difficile muoversi per un risanamento del settore. Il padro-

na non sente ragioni, il ritorno è che questa organizzazione del lavoro non si può cambiare pena la chiusura. Di fronte a questa minaccia anche molti dipendenti si adeguano, diventa difficile sostenere sviluppi produttivi più avanzati e sicuri e ciò che impera è la monetizzazione: degli straordinari, dei rischi, della salute. C'è il benessere, insomma, «ma si muore ogni giorno di più», come diceva ieri un sindacalista all'assemblea. E viene coniato anche chi non centra. Arzignano, e la Valle del Chiampo, sono molto noti in buona parte del Veneto anche come il più forte focolaio di inquinamento idrico. Buona parte della Bassa Veneta, tra Verona, Vicenza, Padova e Rovigo, vede ridotte le proprie risorse perché nelle acque dell'Adige si scaricano, attraverso una serie di passaggi intermedi, quelle del Chiampo, una volta giunte limpide ed oggi non solo morte, ma addirittura omicida. Il CHEVIE riceve ogni giorno, dall'industria della concia, circa 50 mila metri cubi di scarichi, estremamente tossici (si pensi, per citare un solo esempio, che in un anno vi defluiscono oltre 3 mila tonnellate di cromo). Nei suoi pressi le falde acquifere spesso si inquinano, d'estate è frequente il caso di interi paesi a valle di Arzignano che devono ricorrere alle autobotti dell'esercito per avere acqua potabile, e di altri paesi a monte che restano inariditi senza acqua in assoluto, perché i prelievi delle industrie conciarie, ogni giorno a pescare fino a 100 metri di profondità, prosciugano le falde. Ci sarebbe, in realtà, il depuratore. Vi arriva su per più la metà degli scarichi. Costi com'è, riesce poi a trattare meno della metà del 22 mila metri cubi di intrighi liquidi che riceve giornalmente (il surplus, è ovvio, finisce pari pari in fiume). Infine, mancano di una serie di parti fondamentali. La uscite acqua talmente «depurata» da avere un grado di salinità che non ne consente alcun altro impiego, né per l'irrigazione, né per l'industria. A monte di tutto, la solita filosofia padronale, preletta di fondamenti, fa uscire acqua talmente «depurata» da avere un grado di salinità che non ne consente alcun altro impiego, né per l'irrigazione, né per l'industria. A monte di tutto, la solita filosofia padronale, preletta di fondamenti, fa uscire acqua talmente «depurata» da avere un grado di salinità che non ne consente alcun altro impiego, né per l'irrigazione, né per l'industria.

Michele Sartori

Migliaia di lavoratori in corteo a Milano contro il terrorismo

MILANO — Diverse migliaia di lavoratori hanno dato vita a quattro manifestazioni nel centro cittadino nel corso dello sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL milanese per condannare il sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo rivendicato dalle Brigate Rosse. Verso le 11 i cortei sono confluiti in piazza Castello dove si è tenuto il comizio unitario. Hanno parlato Silvestrini, del consiglio di fabbrica dell'Alfa, Tiboni, della FLM, e Pizzinato, segretario della Camera del lavoro, i quali hanno ribadito l'impegno del sindacato e dei lavoratori a lottare contro il terrorismo proprio nel momento in cui le BR tentano di inserirsi apertamente nel conflitto sindacale. Alterne le adesioni allo sciopero: nel settore metalmeccanico si è registrata la partecipazione più elevata. Più basse le adesioni nelle piccole e medie aziende, fabbriche. In parecchie aziende il lavoro si è fermato soltanto un'ora e si sono tenute assemblee nei reparti.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione che si è svolta ieri in Piazza Castello.



Parlano i «pentiti» al processo a Prima linea

TORINO — Sono di turno i «pentitissimi» al processo che celebra in assise a Torino ai 98 giovani accusati di essersi costituiti in Prima linea. L'intera udienza di ieri — la tredicesima dall'inizio del giudizio — è stata infatti quasi esclusivamente dedicata all'interrogatorio di Roberto Vacca, ventun anni, studente presso l'Istituto tecnico «Vigodarzere», militante dapprima in diversi gruppetti della sinistra extraparlamentare e successivamente convertitosi alla lotta armata fino a diventare esponente di spicco all'interno dell'organizzazione eversiva. Dopo il suo arresto, avvenuto il 13 maggio 1980, il giovane si decise a «collaborare» con gli inquirenti e a dare un taglio netto con il passato.

NELLA FOTO: Roberto Vacca durante l'interrogatorio

Sono accusati di violazione delle norme antisismiche

S. Angelo dei Lombardi: arrestati tre ingegneri per i crolli facili

Fra gli altri è finito in carcere anche il capo del Genio civile di Avellino - La notte del terremoto, insieme ad altri palazzi, si sbriciolò anche l'ospedale

Dal nostro corrispondente
AVELLINO — Su ordine di cattura, firmato dal Sostituto procuratore della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi, uno dei centri distrutti dal terremoto del 23 novembre sono stati tratti in arresto l'altra sera tre professionisti irpini: si tratta di Elio Aucone, presidente del Genio civile di Avellino, di Renato Grappone di 44 anni, residente a Sturmo, un piccolo centro della valle dell'Ufita, e Angelo Miele, di 59 anni, residente ad Andretta. Il capo d'imputazione è di omicidio plurimo e di violazione delle norme antisismiche in materia di costruzioni. I tre, in sostanza, sono stati indiziati per il crollo di alcuni palazzi di S. Angelo (durante il terremoto) e sotto i quali rimasero sepolte decine di persone. I tre professionisti sono stati condotti presso il carcere napoletano di Poggioreale, dove, nei prossimi giorni, dovrebbero essere interrogati. Circa 1.000 furono le vittime

rimaste sotto le macerie di S. Angelo e degli altri centri limitrofi, la sera del 23 novembre. Un'inchiesta fu aperta dalla procura di S. Angelo dei Lombardi, qualche giorno dopo il 23 novembre. Essa prese di mira le costruzioni realizzate dal '74 in poi. Durante quel periodo di tempo, specie a S. Angelo, la DC è sempre stata al governo del comune. E' accaduto, così, che a S. Angelo e negli altri paesi del cratere sono comparsi come funghi palazzoni costruiti in violazione di tutte le norme urbanistiche. Tra i palazzi di cartapesta, crollati qualche attimo dopo l'inizio delle scosse telluriche, c'è anche l'ospedale di S. Angelo dei Lombardi, dalle cui macerie furono estratti circa 100 corpi senza vita, di cui 50 di bambini e di neonati. Già il 13 dicembre scorso la procura di S. Angelo spiccò, alla luce delle prime risultanze dell'inchiesta, 30 comunicazioni giudiziarie a carico di un gruppo di progettisti e di costruttori, tra cui Di Bruno

Ha ottenuto una proroga il dominicano espulso dal nostro paese

Miguel Santana per ora resterà in Italia

ROMA — Per Miguel Santana, il cittadino dominicano, sposato con una donna italiana, l'incubo dell'espulsione dal nostro paese, è soltanto rinviato. Le proteste di questi giorni, il personale intervento di Sandro Pertini e di Nilde Iotti, sono serviti soltanto a ottenere una proroga a novembre, non a sanare la situazione. Del resto la posizione «irregolare» di Santana è simile a quella di migliaia di stranieri, che, pur avendo sposato una donna italiana non hanno diritto ad avere la cittadinanza del nostro paese, come in-

vece avviene automaticamente quando è una donna straniera a sposare un cittadino italiano. La condizione di precarietà nella quale sono costrette a vivere tante famiglie, a causa di una legislazione iniqua, è stata al centro ieri di una conferenza stampa indetta dal «Tribunale 8 marzo» a Roma. «Di nuovo c'è che non c'è nulla di nuovo», ha esordito Gioia Longo, del «tribunale». Una battuta polemica per ricordare che, malgrado le iniziative, le proteste, i disegni di legge presentati in Parla-

Interrogazione PCI alla Camera

ROMA — La spaventosa sciagura di Arzignano ha avuto una immediata eco alla Camera dove il PCI ha chiesto al ministro della Sanità — con una interrogazione urgente di cui è primo firmatario Giovanni Ingruente — un'ampia informazione sulle cause di fondo della tragedia; gli intollerabili inquinamenti, gli scarichi delle acque e delle altre industrie della Valle del Chiampo e in genere in provincia di Vicenza, e le ancor più intollerabili condizioni di lavoro all'interno delle stesse fabbriche.

DE DONATO NOVITA'

Giorgio Ghazzi
PROCESSO AL SINDACATO
Una svolta nella relazione industriale: 161 licenziamenti Fiat «Dissona» 113, pp. 178, L. 4.800

C. Donolo F. Fichera
IL GOVERNO DEBOLE
Forme e limiti della responsabilità politica «Mediaset» pp. 154, L. 11.000

Nicola Auciello
LA RAGIONE POLITICA
Saggio sull'intelletto europeo «Eliades» pp. 248, L. 9.500

Medma e il suo territorio
Materiali per una carta archeologica
A cura di M. Piacentini e S. Settis «Archeologia materiali e problemi» III, pp. 207, L. 9.000

Chiara Seraceno
ANATOMIA DELLA FAMIGLIA
Strutture sociali e forme familiari «Mediaset» pp. 154, L. 4.800
Quarta edizione

Corrado Ferra
SENTE STORIA DEL SINDACATO
Dalle Società di mutuo soccorso al Patto federativo «Pubblicazioni Luciano Lama «Movimento operaio» pp. 340, L. 9.500
Seconda edizione ampliata

Ernesto e Lidia Treccani, Antonello e Fulvia Trombadori ricordano con profondo rammarico il compianto

GIORGIO AMENDOLA
e la casa
GERMAINE
Insieme scomparsi un anno fa.
Milano, 5 giugno 1981

Antonello Trombadori e Tommaso Bitanzone, Attilio Esposito, Eugenio Peggio, Armando Serri, Gianni Giardusco ricordano con grandissimo affetto il compianto, vero maestro di vita,

GIORGIO AMENDOLA
nel primo anniversario della morte sottoscrivono 50.000 lire all'Unità.
Roma, 5 giugno 1981

Elena e Sandra Martine nel primo anniversario della scomparsa del caro

GIORGIO e GERMAINE AMENDOLA
sottoscrivono in loro ricordo 500 mila lire per l'Unità.
Roma, 5 giugno 1981

La società nazionale di mutuo soccorso tra ferrovieri e lavoratori del trasporto e il comitato di redazione del «PILT» di Firenze si uniscono al dolore del compagno Giuseppe De Lorenzo e della sua famiglia per la scomparsa del padre della sua compagna

PASQUALE DE PONTE
offrono all'Unità la somma di lire 20.000.
Milano, 5 giugno 1981

E' deceduto

ALDO DAVOLI
padre del compagno Giorgio, membro del direttivo nazionale della PILT-CGIL. La segreteria nazionale della PILT di Firenze per tanto ricorda il compianto e si unisce a tutti le altre istanze partecipando al dolore della famiglia.
Roma, 5 giugno 1981

ANTONIO BUETI
nato ad Anversa il 23-9-1906
Il primo anniversario della sua scomparsa è un giorno di tribolazione per una preziosa testimonianza personale, di Firenze per tanto ricorda il compianto e si unisce a tutti le altre istanze partecipando al dolore della famiglia.
Anghi (RC), 6 giugno 1981

viaggi e vacanze
incontrati
abitanti

UNITA' VACANZE
PUBBLICITÀ
Via... n. 100
Tel. 02/...

AVVISO DI GARA
L'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Firenze
con sede in Firenze - Via Fiesolana n. 5

Indirà prossimamente la licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori, finanziati ai sensi della Legge 14 febbraio 1963 n. 60, art. 15/1:

— Comune di Fiesole, località «Eliera» - Costruzione di n. 1 edificio per n. 11 alloggi - Importo a base d'asta presunto L. 85.000.000.

Saranno ammesse offerte sia a ribasso che in aumento. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 24 lettera b) della Legge 8-8-1977 n. 284.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE, Oliviero Cardinelli